Una folla entusiasta e generosa accoglie a Bologna la « marcia della pace »

I bolognesi offrono il sangue per i patrioti del Nord Vietnam

Un Comitato medico per l'aiuto alle vittime dell'aggressione americana costituito da illustri professori universitari — Oggi la colonna della pace giungerà a Marzabotto

BOLOGNA — La « marcia della pace » accolta con entusiasmo alle porte della città (Telefoto)

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 10.

Dopo Castelfranco, cioè quando ancora mancavano quasi trenta chilometri per giungere a Bologna, già i primi gruppi di bolognesi hanno incominciato ad irrobustire la colonna della pace. A Lavino e più tardi a Santa Viola, i cittadini in attesa erano folla. A Santa Viola anche il sindaco, Guido Fanti, si è fatto incontro ai marciatori. Così, con solennità e calore, Bologna ha accolto la colonna partita da Milano sabato scorso e diretta a Roma per chiedere al governo una politica di pace e di distacco dagli impegni americani.

Al ponte di Sant'Ambrogio era avvenuto l'incontro col sindaco di Castelfranco e di San Cesario e con operai e contadini. E così, di tappa in tappa, la colonna per la pace ha « conquistato » col suo entusiasmo anche il centro di Bologna.

Nella sala Farnese, dove è avvenuta la prima delle manifestazioni in programma, hanno parlato il sindaco Fanti, i professori universitari Gazzi e Prodi, Danilo Dolci, Andrea Gaggero e, come sempre accolta da valanghe di applausi, la signora Vo Van Ai. In serata, un secondo incontro fra i partecipanti alla marcia e i cittadini bolognesi si è svolto nella sede del Circolo culturale Cesare Pavese.

La generosità di Bologna, sensibile come sempre ai grandi problemi della libertà e della pace, ha fatto coincidere l'arrivo della marcia con altre interessanti iniziative per il Vietnam. E' di questa mattina la notizia che un numeroso gruppo di medici, fra cui gli illustri professori Giovanni Favilli, Oliviero Mario Olivo e Ugo Basso, ha costituito un « comitato medico per l'aiuto al Vietnam » che si propone « di alleviare in concreto le inaudite sofferenze » delle popolazioni del Nord Vietnam colpito dai bombardamenti aerei americani.

I cittadini sono stati invitati, e non c'è dubbio che la iniziativa riscuoterà un grande successo, a donare il sangue per i vietnamiti. Il comitato provvederà all'inoltro direttamente al governo di Hanoi di tutto il sangue raccolto. Stamattina, inoltre, nella sede della facoltà di lettere e filosofia dell'Università è avvenuto un dibattito sulla guerra nel Vietnam e sull'impegno dell'Università in difesa della libertà e della cultura.

Era presente, ed ha introdotto la discussione, Michele Ranchetti, dell'Università fiorentina, che recentemente ha preso parte ai lavori della « Bertrand Russell Peace Foundation ».

Raggiungendo Bologna, la colonna della pace ha compiuto un terzo del suo cammino. Duecento chilometri sono stati percorsi a piedi; durante almeno settanta ore di viaggio sono stati tenuti a decine improvvisati comizi; sono state mobilitate con la parola d'ordine « pace al Vietnam, pace al mondo intero » decine di migliaia di persone.

L'importanza dell'iniziativa, sostenuta dai giovani e che ha soprattutto i giovani fra i suoi protagonisti, è appunto valutabile attraverso queste cifre. In questo modo, la marcia ha sino ad ora raggiunto in pieno i suoi obiettivi, ch'erano appunto quelli di suscitare iniziative e discussioni sulla tragedia vietnamita.

Nella mattinata di domani, i marciatori punteranno su Marzabotto.

Piero Campisi

Le proposte governative non sono passate

Battaglia all'Assemblea francese contro la pubblicità televisiva

Negata al governo con 244 voti contro 235 l'autorizzazione a incassare il canone TV

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10.

Battaglia alla Assemblea nazionale sulla pubblicità alla TV. Non solo l'opposizione, ivi compreso il gruppo di Progresso e Democrazia (ex MRP), ma una fetta congrua della maggioranza si è opposta alla volontà del governo di immettere la pubblicità industriale sugli schermi televisivi. Il bilancio 1968, votato a mezzanotte di oggi, lascia in sospeso questa grossa questione. Malgrado le pressioni del ministro dell'Informazione, Gorse, il governo si è trovato di fronte ad un emendamento, presentato dal deputato gollista Newirth, per chiedere che l'introduzione della pubblicità della ORTF faccia oggetto della discussione e del voto del Parlamento. In serata, l'Assemblea nazionale ha espresso la sua opposizione alla proposta votando su una questione a carattere « tecnico »: con 244 voti contro 235 l'Assemblea ha infatti negato al governo l'autorizzazione annuale a incassare gli abbonamenti alla radio e alla televisione.

Il quesito è serio, e si pone ormai, dopo la battaglia parlamentare di oggi, in questi termini: la decisione sulla pubblicità spetta ai legislatori, oppure basta un decreto del governo per renderla esecutiva? Del dilemma sarà investito, dopo il nulla di fatto nella Assemblea, il Consiglio costituzionale, solo competente per chiarire il dubbio. « Se il Consiglio affermerà che si tratta di materia legislativa il governo deporrà davanti all'assemblea un progetto di legge » ha dovuto ammettere lo stesso Gorse davanti al Parlamento.

Ma ecco un terreno di dibattito parlamentare dove Pompidou potrebbe rischiare la sconfitta, soprattutto se gli venisse opposta una mozione di censura, in quanto la rivolta contro la pubblicità industriale televisiva è cospicua anche fra le file della maggioranza. Vediamo dunque come stanno le cose.

La Francia è uno dei pochi paesi del mondo che ha sbarrato il passo, tenendo fede allo statuto originario, alla sfrenata orgia di pubblicità televisiva che impazza — mettiamo da parte l'America, caso limite — anche in Italia. Con grande vantaggio della cultura e delle trasmissioni, va ben riconosciuto. Ora il ventilato mutamento di rotta nasce dalle presenti e conclamate difficoltà di bilancio della TV cui il governo vorrebbe mettere riparo aprendo gli schermi alle grandi ditte commerciali. Ma l'ingresso degli introiti pubblicitari costituirebbe all'attuale stato di cose un nuovo incitamento ad una situazione che viene definita da Le Monde doppiamente assurda: il bilancio della ORTF è al tempo stesso troppo rigido per colpa di un controllo eccessivo e perfettamente oscuro a causa della sua organizzazione per cui l'onnipotente ministero delle Finanze — malgrado lo statuto in vigore — sovrasta tanto il Consiglio di amministrazione che il ministro di tutela e il ministero dell'Informazione.

Ma la grande vertenza apertasi in Francia concerne soprattutto il pericolo che costituisce, per la stampa, la comparsa della pubblicità alla TV.

La valanga di proteste è generale. I giornali temono il dimezzarsi o addirittura la scomparsa della pubblicità commerciale. Più che la grande stampa, le prime vittime dell'ingresso delle inserzioni pubblicitarie alla TV sarebbero i giornali a modesta tiratura.

L'altro problema che si pone — per una TV che è passata da uno a otto milioni di telespettatori dal 1958 ad oggi — è che il denaro della pubblicità rafforzerebbe ancora di più un monopolio che dovrebbe essere quello di un servizio pubblico e che invece resta quello del governo. Il potere, si afferma, utilizzerebbe i nuovi introiti della TV almeno in parte per rafforzare la propaganda aperta o camuffata a favore di se stesso e ad edificazione del regime.

Altra questione: se la soluzione inevitabile dovesse essere in futuro o quella della creazione di un terzo canale commerciale — come si va ventilando — o quella della introduzione della pubblicità nei due canali attuali, come potrebbe essere esercitato un controllo su una pubblicità il cui influsso sarebbe senza precedenti sulla gente e consegnerebbe i mercati alle iniziative senza scrupoli dei persuasori occulti al servizio dei monopoli?

Il pericolo sembra così grave, sotto tutti i profili, che la protesta in Francia si è trasformata in azione. Il manifesto per opporsi alla introduzione della propaganda industriale alla TV pubblicato dall'Associazione Tele-Libertà, ha ottenuto le firme di cento personalità del mondo delle lettere, delle arti, delle scienze e delle università oltre a quelle di 17 membri dell'Accademia.

Maria A. Macciocchi

Manifestazioni contro la politica scolastica del governo francese

Cinquemila studenti assediano la Sorbona

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10.

Cinquemila studenti hanno messo in stato d'assedio, ieri sera, il quartiere latino, mentre il ministro dell'educazione nazionale Peyrefitte, inaugurava solennemente la « rentrée » universitaria alla Sorbona, davanti al corpo accademico al gran completo.

Studenti e professori, scesi nelle strade, ed entrati spesso in colluttazione diretta e violenta con i poliziotti, chiedevano, contro la demagogia del governo, i mezzi perchè l'università possa funzionare. La manifestazione è una delle più imponenti che si siano mai viste a Parigi.

Perfino il rettore Roche ha dichiarato che l'università di Parigi attraversa « uno dei periodi più difficili di uno sviluppo che le circostanze hanno reso ineluttabile per rispondere ai bisogni del paese e della sua capitale ».

La verità sulla situazione universitaria è emersa nel comizio, tenuto dagli studenti sul boulevard Saint Michel: « Non vi è sovrapopolazione di studenti, ma sottoattrezzatura universitaria » ha detto uno dei dirigenti delle organizzazioni studentesche universitarie.

« Non vi sono soprattutto dei cattivi studenti — ha detto il segretario generale dell'UNEF — non vi sono che studenti ai quali non si danno le condizioni di vita e di studio indispensabili. Noi rifiutiamo l'eliminazione che ci si propone ».

m. a. m.

Intervento del cubano Rodriguez alla conferenza della FAO

I lavori della quattordicesima conferenza della FAO sono proseguiti oggi a Roma. Di particolare interesse la relazione svolta dal ministro cubano dell'Agricoltura Carlos Rafael Rodriguez. Egli dopo aver messo in luce come il dato più drammatico, nella situazione della fame nel mondo, sia la progressione del fenomeno, ha detto che la crisi non si può risolvere con palliativi nè con una ipotetica carità internazionale.

« Non può non muovere a sarcasmo — ha detto inoltre — il fatto che le stesse forze che, attraverso decenni di spoliazioni e saccheggi, hanno reso possibile questo Terzo Mondo, nel quale prevalgono l'arretratezza e la fame, pretendano di mitigarle adesso con parchi donativi. Questi donativi nella maggior parte dei casi, sono, inoltre, un opportuno espediente per disfarsi delle loro eccedenze agricole, per soffocare la concorrenza delle agricolture deboli di alcuni paesi in corso di sviluppo e preparare gli sbocchi commerciali per il loro prodotto nel futuro ». Dopo aver negato che la soluzione del problema possa essere trovata nel fatto che i paesi sviluppati alimentino i popoli affamati, il ministro cubano ha denunciato la fragilità di tutto il meccanismo di aiuti e finanziamenti. In questo sistema il ruolo predominante è sostenuto dagli Stati Uniti.

« Coloro che stanno sterminando il territorio del Vietnam — nel Sud e nel Nord —, bombardano scuole e ospedali, inventano bombe antipersona destinate a distruggere i civili — ha detto ancora Rodriguez — non possono essere fautori di una campagna mondiale contro la fame nè di un programma mondiale di alimenti, convenientemente impostati ».

In risposta alle proteste delle popolazioni sarde

Tremelloni: «Non sono atomiche ma solo fumo»

Nelle esercitazioni sarebbe stato simulato il « fungo atomico » usando bombe fumogene - Il ministro ha però taciuto rispondendo al sen. Mammucari sulla disseminazione di basi e ordigni NATO

L'Esercito italiano usa bombe fumogene per simulare l'esplosione di ordigni nucleari: questa, la « tranquillante » risposta data dal ministro Tremelloni alle apprensioni che la popolazione del Cagliaritano manifestò il 5 ottobre scorso per le esplosioni preannunciate, a titolo cautelativo, qualche giorno prima, con un manifesto del sindaco del capoluogo sardo.

Sull'episodio — che s'inquadra nelle molte « manovre » ed esercitazioni NATO che coinvolgono la Sardegna zeppa di impianti militari e di ordigni nucleari — il compagno senatore Mammucari aveva rivolto una interrogazione al ministro della Difesa per conoscere, appunto, la natura delle esplosioni, per conto di quale raggruppamento militare veniva posto in atto l'esperimento; se esso faceva parte di un programma delle FF.AA. italiane o della NATO. Inoltre, se vi fosse un nesso fra l'esperimento e le affermazioni del presidente della Repubblica sulle possibilità che l'Italia possa produrre armi nucleari.

L'esplosione — ha risposto Tremelloni — è avvenuta nel quadro di « una esercitazione locale di difesa interna prevista dai normali programmi addestrativi delle FF.AA. italiane » allo scopo di « addestrare i reparti al controllo di una area nell'ipotesi che fosse oggetto di un attacco nucleare nemico ». L'ordigno fatto brillare in agro di Cagliari era « composto prevalentemente da materiale fumogeno ».

Dimenticando di dire che apprensioni e preoccupazioni sono più che legittime ove si consideri la fitta tela di ragno di ordigni nucleari che circonda l'Italia e in particolare la Sardegna ad opera della NATO.

Il doppio exploit spaziale americano

Con l'entrata in funzione del Saturno 5 e con la discesa nell'accidentato Sinus medii, il programma Apollo entra nella sua fase esecutiva

CAPE KENNEDY — Nel disegno, diramato dalla NASA, il volo del terzo stadio del Saturno collegato con l'Apollo, il distacco, la discesa alla seconda velocità cosmica e la successiva frenata con ammaraggio

Superato l'arduo esame per l'assalto alla Luna

LA GARA NEL COSMO DOPO IL SATURNO 5

Il lancio della prima capsula Apollo, *messa in orbita dal vettore* Saturno, *presenta vari aspetti del massimo interesse, sui quali la maggior parte dei commentatori della TV, della radio e della stampa non si sono soffermati, preoccupati di dare all'impresa un ampio rilievo in chiave di primato. E' stato sottolineato: un corpo cosmico artificiale sarebbe per la prima volta rientrato nell'atmosfera con una velocità vicina alla seconda velocità cosmica. La cosa presenta un interesse, notevole anche se è assai dubbio si tratti di un primato, vista la collana di esperienze complesse in corso da oltre due anni da parte sovietica con i Cosmos.*

E' stato pure dichiarato che il Saturno *ha messo in orbita il massimo carico utile mai raggiunto, e cioè 126 tonnellate, costituite dalla capsula* Apollo, *del peso di 6 tonnellate circa, e dall'intero terzo stadio, completo di propellente; lo aver considerato come carico utile l'ultimo stadio del missile, oltre che la capsula, (e cioè il carico utile vero e proprio), confonde le idee, anche se il terzo stadio aveva la funzione di accelerare la capsula oltre la prima velocità orbitale.*

Ma l'aspetto più interessante dell'impresa americana sta nel confronto che essa consente, sul piano tecnico, con le recenti imprese spaziali sovietiche e i commenti che le hanno accompagnate.

Gli americani confermano di concentrare i loro sforzi sul progetto Apollo *che dovrebbe, con un lancio diretto Terra-Luna, immettere in un'orbita lunare di parcheggio un complesso cosmico costituito da un corpo centrale e da una navicella di dimensioni ridotte, destinata a staccarsene, a posarsi sul suolo lunare, a ripartirne e a congiungersi nuovamente con il corpo centrale in orbita lunare. Questo ripartirebbe poi verso la Terra ed atterrerebbe con un passaggio diretto, cioè senza immettersi prima in un'orbita di parcheggio terrestre.*

Tale tecnica appare sotto certi aspetti la più semplice, ma anche la più pericolosa in quanto contiene fasi delicate, sulle quali per di più sarà assai difficile effettuare esperienze. La prima difficoltà è costituita dall'immissione in un'orbita lunare, e dalla manovra di allunaggio, di successiva partenza e di ricongiungimento nell'orbita lunare della navicella con un cosmonauta a bordo.

La seconda fase difficile, e altrettanto incerta, sarà quella del rientro diretto, con provenienza Luna, della navicella « Apollo », che dovrà penetrare nell'atmosfera ad una velocità vicina alla seconda velocità cosmica (11,2 chilometri al secondo anziché partendo dalla prima velocità cosmica (meno di 8 chilometri al secondo) e dopo una fase iniziale di rallentamento con i retrorazzi.

Per di più il rientro diretto richiede una difficile determinazione della traiettoria, ne impedisce o ne rende aleatoria la correzione su ordine da Terra e può quindi essere affetto in maniera decisamente temibile da errori di traiettoria, di velocità e di orientamento.

Tutto ciò comporta una catena di problemi molto seri che, uniti alle caratteristiche del « Saturno », che utilizza ossigeno liquido (e kerosene) nel primo stadio ed ossigeno e idrogeno liquidi nel secondo, ed è quindi assai difficile da mettere a punto per una felice partenza, spiegano perché, anche in base alle previsioni più ottimistiche, soltanto nel prossimo 1970 sarà tentata la impresa lunare.

I sovietici, a parte questioni d'ordine missilistico, e cioè concernenti le caratteristiche di potenza, capacità in carico utile, maneggevolezza e sicurezza dei vettori, hanno confermato, anche di recente, di battere una via tecnicamente differente.

Per gli specialisti sovietici è essenziale, per qualunque impresa cosmica sulla lunga distanza, mediante sonde automatiche o cosmonavi pilotate, la partenza da una base orbitale, immessa precedentemente in un'orbita di parcheggio. Questa tecnica è preziosa nella fase di lancio in quanto consente di intraprendere la traiettoria di allontanamento dopo aver corretto efficacemente e con calma gli errori inevitabili comportati dall'attraversamento dell'atmosfera. Sarà ancor più utile nella fase di rientro, in quanto permetterà di passare con una manovra graduale dalla seconda velocità cosmica alla prima, facendo riferimento alla stazione orbitale o addirittura facendovi scalo, e di effettuare il rientro vero e proprio partendo da una velocità nettamente inferiore alla prima velocità orbitale, e quindi in condizioni di assai maggiore sicurezza.

Nella fase di preparazione a un più ampio utilizzo di questa tecnica vanno inserite le esperienze sovietiche in corso con motori a ioni, adatti appunto alla esplorazione cosmica con partenza da basi orbitali. Le recenti esperienze di congiungimento in orbita effettuate dai sovietici, che preludono alla costituzione delle prime stazioni orbitali permanenti o semipermanenti, rappresentano un passo del massimo interesse su quella che potremmo definire la via maestra dell'esplorazione del cosmo.

Il progetto « Apollo », anche se è probabilmente destinato al successo (forse un po' più tardi del 1970, che appare una data eccessivamente ottimistica) si presenta come limitato a un solo obiettivo, e tale da non costituire una stabile piattaforma per imprese più avanzate; anche se, ovviamente, permetterà di acquisire esperienze tecniche e dati scientifici del massimo rilievo.

Giorgio Bracchi

Nostro servizio

PASADENA, 10

Otto chilometri più in là, all'estremità settentrionale del Sinus medii, c'è *Surveyor 4*. *Surveyor 6* non lo può vedere, perchè l'orizzonte lunare ha un raggio di un chilometro e mezzo appena; ma c'è stato una specie di saluto tra i due: il *4* ha lanciato i suoi ultimi segnali mentre il *6* attuava la frenata che, da una velocità di 9.650 chilometri orari, lo faceva allunare a poco più di 4 metri al secondo. A tre metri e mezzo dal suolo, i razzi si sono spenti del tutto, perchè — se non lo avessero fatto — la sonda avrebbe subito un effetto rimbalzo. La discesa era già abbastanza attutita, *Surveyor 6* si è appoggiato con le sue tre magre zampette sull'accidentata superficie della Baia centrale della Luna.

Un nuovo considerevole successo, dopo appena qualche ora dal riuscito lancio del *Saturno 5* e dal perfetto rientro nell'Oceano della capsula *Apollo 4*. Una giornata di entusiasmo, come mai la cosmonautica americana ne aveva conosciute.

Il nuovo esploratore lunare è disceso a soli cinque chilometri dal centro bersaglio previsto al momento in cui, circa a metà viaggio, è stata operata la correzione di rotta necessaria per reinserire il veicolo in una *via* che conducesse direttamente sul satellite naturale della Terra, evitando l'intervento del laboratorio di Pasadena nelle ultime fasi dell'allunaggio.

L'arrivo si è verificato alle 2,01: sessantacinque ore e ventidue minuti dopo il lancio dalla base spaziale di Cape Kennedy. Quarantacinque minuti dopo l'impatto, *Surveyor* ha comunicato che tutto era in ordine per iniziare la trasmissione di fotografie e dopo altri quindici minuti, ha inviato la prima immagine. Una fotografia composta di duecento *linee*, ma già sufficientemente chiara. « Le immagini che verranno trasmesse nelle prime ore di domani — ha comunicato uno dei dirigenti del programma lunare, mister Haglund — saranno su seicento linee, e forniranno quindi una maggiore abbondanza di particolari del suolo circostante *Surveyor 6* ».

Nelle prime foto, una sorpresa: si sapeva che il Sinus medii era accidentato, non si conosceva bene, però, la configurazione delle asperità. Sono apparse, in queste immagini, strane depressioni longitudinali. Di che cosa si tratta? Difficile dirlo: sono diverse dai soliti crateri lunari. Si spera di capirne di più con le foto che saranno inviate in un secondo momento. L'esperienza, comunque, è stata coronata da pieno successo.

Soddisfattissimo, uno dei capi del programma *Surveyor*, Benjamin Milwitsky, ha dichiarato ai giornalisti: « Possiamo affermare con sicurezza che questi *cercatori di sentieri* hanno costruito un ponte per l'uomo verso la Luna ».

Mentre la telecamera del nuovo osservatorio lunare invia le sue foto, si ritorna a considerare l'importanza della esperienza *Saturno 5 - Apollo 4*.

Capace di mettere in orbita 140 tonnellate, di spedirne 50 sulla Luna o 20 su Marte, il nuovo gigantesco razzo americano è al centro delle congratulazioni e dei commenti. Si stabiliscono paralleli e ipotesi sulla sua potenza, confrontata con quella dei vettori sovietici. Ma di questi non si sa nulla. Il paragone che viene stabilito (le 126 tonnellate complessive della capsula *Apollo* unita al terzo stadio del vettore, contro le 12 tonnellate dei *Proton* sovietici) non è sostenibile, poichè non si conosce il peso dell'ultimo stadio del razzo usato dall'URSS per mettere in orbita quella serie di satelliti scientifici.

Sta di fatto che il *Proton* pesa il doppio della capsula *Apollo*.

Samuel Evergood

A Madrid dopo due settimane di agonia

Operaio spagnolo muore per le bastonate della polizia

Impressionante serie di arresti nelle città iberiche — Condannati nove minatori asturiani

MADRID, 10.

Dopo due settimane di agonia, è morto a Madrid un operaio metallurgico bastonato a sangue dai poliziotti durante le manifestazioni del 27 ottobre nella capitale spagnola. Il nome dell'operaio, morto nella clinica di Lagazpi, è Ignazio Perez Soriano. Per minimizzare il delitto, la polizia — pare dietro dirette pressioni governative — ha costretto i medici a rilasciare un certificato con il quale si attribuiscono le cause della morte a sopravvenute complicazioni polmonari.

Una serie impressionante di arresti continuano, intanto, ad essere comunicati dalle forze di repressione, ciò che mostra, secondo gli ambienti democratici spagnoli, la paura dalla quale è stato colto il governo franchista alla vista delle grandiose manifestazioni di forza degli operai e degli studenti in tutta la Spagna. A Madrid la polizia ha arrestato la scorsa notte il presidente dell'organizzazione cattolica « Vanguardia Obrera Juvenil », José Corbella Madueno. A Bilbao sono stati tratti in arresto sei membri delle « commissioni operaie ». Una ragazza, militante nell'organizzazione basca « Enbata » è stata di nuovo incarcerata, a poco più di un anno dalla sua liberazione dal carcere di Pamplona.

A Gerona è stato arrestato uno studente universitario accusato di aver partecipato, lo scorso anno, a riunioni illegali. Insieme a Orion Sole, questo il nome del giovane, è stato arrestato un altro studente reo di averlo ospitato.

A Bilbao un giovane universitario, membro del movimento nazionalista basco, è stato arrestato mercoledì dopo una breve sparatoria con la polizia. Secondo i franchisti il giovane, ricercato da tre anni, si era rifugiato nelle montagne vicine donde scendeva a valle per partecipare ad azioni partigiane.

A Barcellona uno scrittore catalano è stato condannato ad una forte ammenda per aver fatto pubblicare sulla sua rivista un articolo scritto nel 1917 da Joan Esterlich riguardante un uomo politico, Prat de la Riba, sgradito al regime.

Nove minatori delle Asturie sono stati condannati ieri a pene varianti dai tre ai sei mesi di reclusione per aver partecipato a dimostrazioni di minatori nella città di Mieres.